

INFINITO FUTURO

Quotidiano di informazione e critica di Todi Festival 2018

Curato dalla redazione di "Teatro e Critica" - www.teatroecritica.net | www.todifestival.it | teatroecriticalab@gmail.com

Caporedattore: Louise La Pecora. **In redazione:** Maria Teresa Biscarini, Valentina Cirilli, Michela Facciolo, Angela Forti, Matteo Gavotto, Elena Lunghi, Francesca Pozzo, Sabrina Sciarrino, Sara Suriano.

Anno 1. Numero 1

27 Agosto 2018
Lunedì



Generazione X o Y?



© Sabrina Sciarrino

"Generazione XX" e "Tropicana" invaderanno il palco di Todi Festival, questa sera. Si chiama "Generazione Y" quella che comprende tutti i nati tra il 1980 e il 2000. Pare incredibile che modi di vita tanto vari convivano nella stessa definizione, tuttavia un aspetto caratterizza quest'ultimo ventennio: lo stare in mezzo. Non più appartenenti alla cultura dei '70, reduci della caduta del Muro, con tutti gli strascichi e le cadute conseguenti. Non nativi, ma "trapiantati digitali". Perfettamente in mezzo. Una generazione che tenta di ritagliarsi un angolo identitario tra due colossi culturali inespugnabili.

Spaesati, indecisi, cerchiamo le domande da porre e la direzione su cui stabilire un'identità. Lo facciamo tramite una cultura assorbita di riflesso di cui a stento riusciamo a liberarci perché subdola, non affermata ma radicata lentamente. Si parla di generazione senza padri a cui ribellarsi, senza partiti da ribaltare, senza ideali. Figli dell'epoca del disordine politico, culturale, economico, insieme forzatamente inglobati in una contemporaneità frenetica e mutevole, in una dimensione sensoriale e sociale esplosa, minacciosa.

Il gruppo di Alessandro Di Murro e

Frigoproduzioni sono due poli collaborativi giovani, creati e diretti da artisti under 35, esponenti di una realtà teatrale forte, estesa, che vive di espedienti e che trova solo nei bandi dedicati una breve via di fuga. Breve e sterile. Perché al di là di quei 35, di quella generazione che ci apprestiamo a superare, sta il nulla. Sta l'inesistenza di un sistema organizzato in cui potersi inserire, di una formazione progettuale da conquistare e sviluppare; sta la mancanza di spazio per la sperimentazione, di luoghi dove scoprire il futuro dell'arte. Quella di fare teatro e tramite il teatro cercare di scivolare nei meandri di una generazione è una scelta ribelle e rischiosa. Le giovani compagnie, ereditando i metodi del teatro tardo novecentesco, tentano di definire il proprio specifico pop tramite ciò che pop non è affatto. Il teatro off si presta particolarmente a questa ricerca "anarchica", stimolando una creatività di sopravvivenza da un lato, ma anche, dall'altro, un distacco non sempre prolifico dal mondo istituzionale. Nel tentativo di definire ciò che siamo risiede il bisogno di costruire un futuro di certezza, di studiarci dall'interno, di capire innanzi tutto che cosa abbiamo fatto fin ora per decidere dov'è che vogliamo andare. Fiduciosi, cominciamo da qui. **Angela Forti**

Editoriale

«I bambini dovrebbero fabbricarsi da sé i propri giocattoli», scriveva John Locke. Il gioco è una delle pratiche con cui i bambini ci insegnano a essere adulti. E proprio da un gioco parte Teatro e Critica LAB, per la prima volta in Umbria. Per sette giorni "giocheremo" a comporre una redazione giornalistica. Osserveremo il festival, guarderemo gli spettacoli, racconteremo in questo foglio quotidiano contraddizioni e istanze, mantenendoci liberi, come ogni pratica critica chiede. I nove partecipanti provengono da sette diverse regioni d'Italia; nove pianeti che orbitano nella galassia del sistema delle arti e si fermano a Todi. Forse Todi è davvero «la città più vivibile del mondo», come sostiene l'urbanista Richard Levine; di certo è «una piccola città nel centro dell'Italia», come recita un titolo di Liv Ferracchiati, che conduce una delle masterclass, accanto a Roberto Latini e Paola Lattanzi. Attorno ai grandi eventi proposti da Todi Festival per il secondo anno si snoda la rassegna Todi Off; quelle pile di libretti blu da cui ammicca il tratto dei Ceccobelli svelano artisti provenienti dall'Italia e dall'Europa di ieri e di oggi. La geografia, tuttavia, è equivoca: il mercato della cultura sottrae all'artista la propria appartenenza. Forse il paese di nascita scritto sul nostro documento non definisce del tutto la nostra identità? **Sergio Lo Gatto e Ilaria Rossini**

Volteggiando dal caos alla specie

Un lampo di luce irrompe nell'oscurità. Un'energia diventa fermento, poi pulsazione, poi essere. Con le membra che vibrano come la pelle percossa del tamburo e il fiato che va all'unisono col respiro di un flauto, un corpo nudo prende forma e impara a muoversi nello spazio, poi a correre, poi a ergersi. Il suo avanzare, come per una necessità sconosciuta e istintiva, è circolare. Disegnando un cerchio si muove Ziya Azazi, l'artista turco che ha portato sul palco del Teatro Comunale di Todi l'affascinante tradizione delle danze sufi. "Neodervish" gioca con luci oniriche, virtuosismi elettronici, percussioni e taipan per coinvolgere gli spettatori in un percorso che, attraversando antiche tradizioni e rivisitazioni audaci, tende alla purificazione e all'estasi, come previsto dalle danze dei dervisci. Imprescindibile è la musica live che, con la complicità della scala pentatonica, diventa fluida e ipnotica. Cercando di congedare il caos universale

da cui è nato e cercando di sfuggire alla confusione della contemporaneità in cui l'uomo è immobilizzato dalla frenesia delle strutture artificiali, l'artista contrappone il nudo e semplice movimento circolare, simbolo di armonia e perfezione.

Il volteggiare, ossessivo e inebriante, restringe di minuto in minuto la circonferenza del suo cerchio e "scala" quella che sembra essere la candida rosa dantesca per giungere nel centro, dove trovare «l'amor che move il sole e l'altre stelle». La danza diventa dunque un ciclone nel cui occhio l'anima è libera di spogliarsi da ogni sovrastruttura per poter ascendere; ma questo ripudio della contingenza e della corporalità, che tradizionalmente vive in una dimensione spesso collettiva ma non performativa, può davvero esistere, senza tradire se stessa, davanti a una folla che plaude al virtuosismo? **Sara Suriano**

Contratto indeterminato

Succede ogni volta. Ogni volta un discorso ammiccante e la cosa prende senso. Ma se questa volta la cosa rimanesse ancorata allo stomaco, alla bocca tremante, un pugno di ricordi dell'infanzia o quel senso di angoscia che proprio-non-sai-il-perché? Senza una chiara declinazione concettuale. Se non ce l'ha insegnata il catechismo, di questa cieca fede dobbiamo pur farcene qualcosa. Cominciamo proprio da noi. A cadere nel flusso e a rimanerci un po'. E sarà inutile dimenarsi, pregare per la delucidazione intellettuale che plachi queste onde. Tanto di bagnini, qui a Todi, non se ne scorgono facilmente. Basta scattante ingenuità per aggrapparsi alla mano del regista, e rimanere a galla.

Ieri, al teatro Nido dell'Aquila, si è tenuta la prima performance d'apertura "Oh, Gregor", inserita nel ciclo del Festival urbano Todi Off. Teatro di sperimentazione nato da frammenti laboratoriali, viene cucito assieme dal tenero filo del filantropo Danilo Cremonese. Gli interpreti sono di giovani emozioni e le differenze culturali li uniscono in una frenesia universale che non necessita linguaggio verbale: bazzicano Russia, Germania, Persia e compaesane che gridano all'insetto in napoletano verace. Dalla visione si esce frastornati; il cuore si è fatto più pesante; anche la testa accusa gravità, in piena attività di ricerca. Gira voce che il gruppo si ispiri a Kafka, ai suoi racconti, in particolare a "La metamorfosi" e a "La tana", che la scelta della musica verta su una manciata di Lieder. E poi? Le interpretazioni diventano variegate: sono demoni e angeli, perversioni simboliste che macchiano il palco, magari, folgorazioni esistenzialiste che infiammano il regista. Ma è sufficiente un successivo confronto con il gruppo, un discorso ammiccante, perché la cosa prenda senso. O anzi, diventi una



© Maria Teresa Biscarini

lezione. Per noi spettatori: il motivo primitivo per cui l'arte, a tutto tondo, sopravvive. Il Sentire. I sensi. E l'ossigeno che muove il nostro tempo. E quel maledetto contratto implicito che ogni regista, o artista perché no, stringe con il pubblico. La loro è una richiesta spontanea, ma di gran coraggio: la fiducia; meglio, la fede; oppure, se preferiamo la terraferma, il nostro ascolto. Immaginatoci un amico che ci telefona: ha bisogno semplicemente di cianciare, sfogarsi e non di una seduta psicanalitica di ipnosi regressiva che scacci a calci in culo tutti gli scheletri che infestano il suo armadio. Sarebbe ridicolo quanto invasivo. Ed è così che deve essere. Le clausole sono semplici: la comprensione, senza rischio di impresa. E non siate egoisti: il teatro è sempre sveglia per le nostre chiamate notturne. **Matteo Gavotto**

Haiku

Udire o odiare. Il titolo con cui Ceccobelli battezza la sua antologia quarantennale, organizzata come offerta alla sua città prediletta, suona come un paradosso che non può non essere preso in considerazione. "Todi". Un'alta passerella corre intorno a un campo che ricorda un antico scavo, dove poggiano le opere dell'artista. Queste costruiscono la sua identità come le fondamenta dei templi antichi sorreggono le nostre costruzioni. Todi, dunque. Ciò che sembra sollevarsi, insieme all'osservatore sulla passerella, è la tensione interrogativa a conoscersi e a riconoscersi, a non sentire più e a odiare tutto questo silenzio, a essere allo stesso tempo il soggetto che odia e l'oggetto odiato. Ma l'odi, dopotutto, è il miglior invito che l'arte possa dare. **Elena Lunghi**

Switch OFF!

Ostinato e tenace, sotterraneo e silenzioso torna per il secondo anno al Todi Festival quel contenitore impazzito di nuovi linguaggi oggi definito "teatro Off". Un'etichetta che sfugge a una precisa significazione, rimanendo spesso oscura ed estranea al cosiddetto spettatore "On".

Dal momento che la maggior parte delle esperienze artistiche italiane più rilevanti nasce dalla ricerca del

circuito indipendente, è indispensabile parlare, oggi più che mai, di "Off". "Off" come esperienza oltre il confine. Sistematically tentativo di rottura. La condizione di disagio data dalle incertezze finanziarie costringe le compagnie a un perenne stato di nomadismo che inevitabilmente interviene nel processo creativo e ne modifica i linguaggi. Un teatro che esce dagli spazi e dai discorsi convenzionali

per costruire un dialogo con la comunità che sia vivo e acceso sul presente. Un teatro "fuori luogo", alla continua ricerca di un pubblico che una sera, inciampandoci per caso, gli sorrida o lo rifiuti. Spazio privilegiato in cui pulsa la necessità dell'intervento artistico e in cui tutto ciò che accade è concesso, fino al punto di arrivare a smettere di tacere e (perché no?) pronto a diventare "On". **Valentina Cirilli**

IO SONO LAGGENDA

lunedì 27

h 18: Palazzo Pongelli-Benedettoni - incontro con lo scrittore Matteo Bussola

h 19: Nido dell'Aquila - Tropicana | Frigoproduzioni

h 21: Teatro Comunale - Generazione XX | Alessandro Di Murro

h 22: Piazza del Popolo - Raku Night

Foyer

Passeggiando per la cittadina di Todi abbiamo incontrato gente del luogo e gestori delle attività commerciali, abbiamo chiesto un'opinione riguardo a Todi Festival.

Un ristoratore risponde: «Quasi tutti noi tuderti ne sappiamo poco o nulla. Il programma è forse troppo d'élite, troppo a circuito chiuso. Anche se fossi interessato, non potrei partecipare a causa del lavoro che mi tiene impegnato fino alle undici di sera. Gli organizzatori potrebbero condividere quest'esperienza con noi, sarebbe interessante creare degli incontri nei nostri spazi nel pre e post festival». I commercianti, in coro: «Non sempre un festival porta indotti, forse il cartellone deve ancora trovare il modo di rapportarsi a un grande passato e alle richieste del presente. Sarebbe bello essere contattati e coinvolti in qualche modo nell'organizzazione; credo che una rassegna debba occuparsi da vicino di valorizzare il territorio e la città».

Secondo i residenti: «L'iniziativa è interessante, ma non è abbastanza sponsorizzata sia a livello regionale che nazionale. Più che altro, questo progetto dovrebbe osare di più e dimostrare interesse a raggiungere noi cittadini». Tuttavia, una coppia di turisti afferma: «Noi siamo appena arrivati e abbiamo proprio approfittato di questa occasione per visitare Todi. Stasera andremo a vedere "Generazione XX". Abbiamo scoperto grazie a voi che esiste anche una sezione OFF gratuita e daremo sicuramente un'occhiata». **Michela Facciolo**